

# L'OBLO

IL MENSILE DI SAN VITTORE REPARTO "LA NAVE" [oblodelanave.blogspot.com](http://oblodelanave.blogspot.com) - [oblo@fastwebnet.it](mailto:oblo@fastwebnet.it)

QUESTI SIAMO NOI:  
SINCERI  
E SCORRETTI



Per chi non conosce la Nave, la Nave siamo noi: alcune decine di detenuti tossicodipendenti in un reparto che naviga a San Vittore da dodici anni. L'Oblò è il nostro giornale da sempre.

Si chiama così perché è una finestra aperta sul mondo, per parlare di tutto: attualità, amore, sport, fatti della vita. Ma questo numero è diverso da tutti gli altri. Questa volta parleremo solo di noi. Nel senso: di noi qui dentro, di quello che facciamo qui, delle nostre giornate e attività quotidiane non semplicemente in carcere, ma proprio qui alla Nave, il reparto in cui ciascuno di noi ha scelto di venire per trasformare la propria detenzione in una occasione di recupero.

È diverso perché, a differenza di quanto accade normalmente in un giornale, gli articoli di questo numero sono tutti "correttamente scorretti". Nel senso: pubblicati senza essere stati né rivisti né filtrati né - appunto - corretti da nessuno. Li leggerete così come li abbiamo buttati giù di getto: "scorretti" come noi, se volete.

Certo, scorrettezza può significare semplicemente "errore", violare una o più regole. Ma il riconoscimento della scorrettezza, insomma guardarla per quello che è, chiamarla col suo nome, contiene senza dubbio anche qualcosa di buono: e cioè sincerità. Che poi è il punto di partenza necessario per qualsiasi successiva correzione.

MISTERI SVELATI: COSA SI FA ALLA NAVE

## Questo è il tempo per ri-pensare a noi

Il nostro reparto funziona così: corsi sulla salute, sulla giustizia, sulle possibilità offerte dalla legge per scontare la pena fuori dal carcere. E poi: il coro, un giornale, lavori manuali e lavori di testa

DI ANDREA TREMOLADA

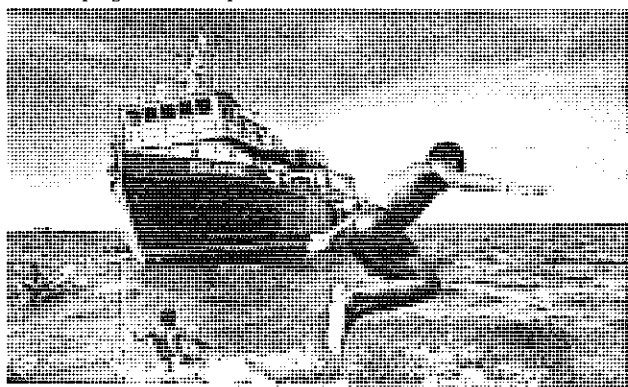
Volevo scrivere due righe sulle attività che si svolgono qui al reparto "la nave". Prima però mi devo togliere un sassolino dalla scarpa: è da 5 mesi che salgo dal terzo piano per svolgere le attività che frequento con regolarità, però non mi fanno salire al reparto come residente per colpa di un episodio accaduto fuori da qui e sul quale secondo me si poteva chiudere un occhio. Invece mi ha pregiudicato la possi-

bilità di salire. Questa cosa me la sono legata al dito, ma ho messo da parte il rancore e tuttora salgo a fare le attività, non solo per farmi passare di più la giornata, ma anche perché sono interessanti e utili.

Ora volevo scrivere due parole su ogni attività, che sono parecchie. Inanzitutto "misure alternative" che spiega in che modo e con quali mezzi poter cercare un'alternativa al carcere con la messa in gioco di misure alternative come gli arresti domiciliari, l'affidamento al territorio, la comunità eccetera. Poi c'è "competenze sociali" che può servirmi fuori visto che mi si spiega come e con quali strumenti affrontare la mia vita una volta uscito dal carcere e come imparare a superare le mie frustrazioni per potermi integrare nella società. Un altro gruppo utile sia fuori che dentro è "educazione alla salute" dove si elencano varie patologie più mentali che fisiche e il modo per poterle

curare e contenere. Dopodiché c'è il gruppo "rete e benessere" che a me, ma penso anche agli altri, ha tirato fuori vari sentimenti e che ci insegna a gestire le nostre mancanze e a mettere in campo i nostri sentimenti sia con noi che con gli amici e i "nostri affetti". Infine c'è il "coro" che di certo non mi servirà fuori perché diventare cantante non è una mia ispirazione, ma è un momento dove riesco a sfogare le mie

ansie e preoccupazioni e a non pensare ai miei problemi per un paio di ore. Ah scusate, mi stavo dimenticando de "l'oblò", il giornale de "la nave" per il quale



sto scrivendo queste righe. Una volta a settimana vengono due giornalisti e noi scriviamo articoli con i quali possiamo esprimere le nostre idee.

Ci sarebbero altre attività di cui potrei parlare, ma mi fermo qua altrimenti mi sembrerebbe di fare un elenco generico e non lo voglio fare. In ogni caso voglio dire che le frequento tutte con piacere. Sempre meglio sfruttare il tempo per qualcosa di utile piuttosto di perderlo non facendo niente.

Chiudo tornando al punto di partenza, sperando che magari si possa fare un'eccezione e non perdo tutte le speranze di poter salire su definitivamente e diventare di fatto un marinaio di questa nave.

LA TENTAZIONE DI "SCENDERE"

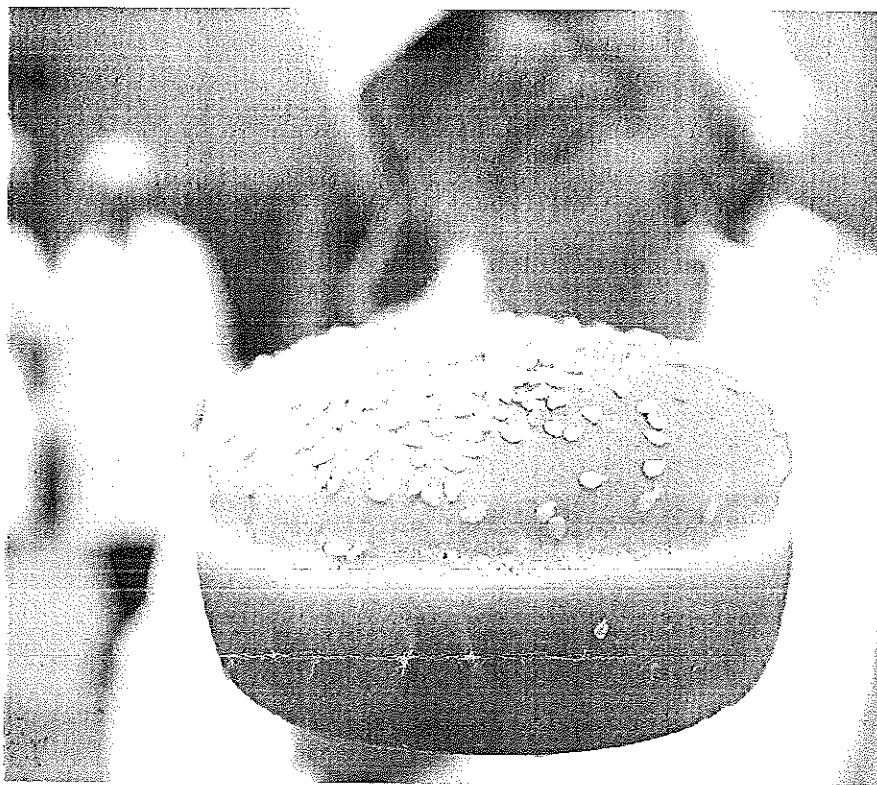
## I COMPAGNI MI HANNO CONVINTO A RESTARE

DI PANCRAZIO MANGONE

Per me scrivere in questo periodo è molto difficile perché sono appena due mesi che sono qua e si può dire che è la mia prima carcerazione. "La nave" è un reparto, da quello che ho capito, fatto apposta per darci una mano sia per la tossicodipendenza che per un'inserimento nella società. Si fanno dei corsi, ci sono dottori e dottoresse a nostra disposizione, ci sono educatrici, eccetera.

Io mi trovavo giù al terzo piano e per problemi economici non potevo fare la spesa, poi mi vestivo con quello che ho, pochissima roba e non di marca. Quando ero giù di morale mi chiudevo in me stesso.

Appena salito alla nave mi sono trovato a disagio perché ho visto ragazzi vestiti bene, avevo il problema di non poter fare la spesa, avevo vergogna di parlare con le dottoresse. Una volta arrivato in cella i miei compagni per quanto riguarda la spesa mi hanno subito tranquillizzato e per questo li ringrazio tanto. Volevo andare giù di nuovo ai piani, poi parlando con loro ho cambiato idea. Sto cercando di fare i corsi anche se dei giorni sono giù di morale e non vorrei andare, e spero di riuscire a continuare così, anche se mi è difficile.



LA FATICA DI "SALIRE"

## HO DECISO, PRENDO IL COMANDO DI ME STESSO

DI DOMENICO FRANCIOSO

Ricordo perfettamente il giorno che sono salito su alla "nave", sapevo cosa avrei incontrato: ansia, panico, imbarazzo e via dicendo. Decisi comunque di salire affrontando tutte queste difficoltà. Il giorno dell'accoglienza fu indimenticabile, una sala piena di gente mi aspettava. Dovetti sedermi in mezzo al gruppo.

Ad accogliermi c'era il peer support, una cara persona che si presentò stringendomi la mano. Mi chiese di parlare un po' di me, giusto per fare conoscenza.

Andai nel panico, ansia, disagio, imbarazzo, di tutto. Il peer support capì subito le mie difficoltà davanti al gruppo, d'istinto mi stavo alzando per scappare via. Mi mise una mano sulla spalla e mi disse di stare sereno, di prendermi tutto il tempo... Mi incoraggiò, allora feci un profondo respiro e con difficoltà mi presentai.

Una tragedia greca. Tutt'ora per me non è

facile, ma è solo questione di tempo, di fiducia e di conoscenza. Volere è potere. Voglio aiutarmi! Sembra un po' egoista a dirlo, ma voglio pensare solamente a me stesso. Sono ormai settimane che sono a bordo, sento pian piano che qualcosa si sta muovendo. Sto scrivendo! Non l'avrei mai fatto prima. Certo, ho ancora difficoltà...

L'altro giorno c'è stato un dibattito durante una delle nostre riunioni, e sono riuscito a dire il mio pensiero. Fino a oggi ho sempre solo ascoltato. Altre volte avrei voluto dire quel che penso, ma le parole si bloccavano nello stomaco, rimanevano dentro.

La "nave" è guidata da un equipage. Psicologi, educatori, assistenti sociali, medici. Sono tutti disponibili. Non mi stanno addosso. Mi danno tutto il tempo di cui ho bisogno, mettendomi a mio agio. E poi c'è l'equipage individuale: psicologo, educatore, assistente sociale. Devo dire che sto ricevendo tanto

aiuto dal mio psicologo, ogni seduta mi si apre un cassetto. Voglio avere anche un pensiero per i miei compagni, che hanno visto le mie difficoltà e nessuno me le sta facendo pesare. Ora ho ben chiaro cosa è il gruppo: forza di combattere. È vero, non sto volentieri qui, ma non scappo, non abbandonerò la nave. Ho terrore di andare in comunità ma sarò forte, voglio aiutarmi. Avevo terrore anche della "nave", ma sono a bordo.

Sono sicuro, ce la farò. So che la strada è lunga e piena di ostacoli, ma ce la farò. Ora mi è tutto chiaro. So cosa è la nave, "salirci" è la coscienza, è prendere il comando di te stesso.

PS. non so se per il 30 Giugno sarò ancora a bordo per la festa. Se ci sarò, per me non ci sarà nessuna festa! Non ho niente da festeggiare. E comunque, un grazie anche a me stesso.

REMATE, REMATE, QUALCOSA RESTERÀ

## IL MOSTRO CON LE SEMBIANZE DI VENERE

DI ENNIO INTROPIDO

In questo quarto piano del terzo raggio, a giusto titolo chiamamto "la nave", vi sono circa sessanta detenuti uniti da un problema comune, la tossicodipendenza. Li dividono solo le tipologie dei reati per cui sono dentro. Tutti indistintamente hanno sottoscritto un contratto con il carcere e con l'equipe che lavora per noi, un contratto finalizzato al recupero del paziente-tossicodipendente e, di riflesso, dal crimine. I componenti dell'equipe tutti laureati, educatori psicologi criminologi medici assistenti sociali insegnanti eccetera. Sono quelle persone oneste, come la maggior parte di quelli che sono all'esterno del carcere, che abbiamo preso a schiaffi con i nostri reati. Nonostante ciò sono qui in mezzo a noi, porgendoci l'altra guancia e ancor più tendendoci la mano in segno di aiuto. La nave è una palestra che rischiarà la nostra mente su chi siamo, cosa vogliamo, su quello che abbiamo subito e che abbiamo fatto subire con l'assunzione della droga; in questa palestra si potenzia la volontà

e di conseguenza la voglia di tagliare la testa a quel mostro a cui abbiamo lanciato il guanto di sfida. Appuntamento fuori dal carcere, sicuri che la sfida sarà accolta poiché il mostro ci vuole. Sappiamo che è molto forte, insidioso, e può prendere qualsiasi forma, ci tenta magari con le sembianze di una bellissima donna senza veli che mette in mostra le sue grazie volteggiando intorno a noi, con le braccia aperte a mo' chiaro invito. Ci fa uscire gli ormoni fuori dalle orbite ed è a quel punto che saremo messi alla prova, ma se avremo costruito bene la forza della nostra mente, forgiato la spada della volontà, potremo resistere e vincere tagliando la testa al mostro. Ahimè, se non avremo fatto un buon allenamento cadremo nelle sue braccia tentatrici e saremo ben presto ridotti a dannati quali siamo noi ora. Ma da vincenti possiamo approdare su quella terra nuova, terra libera, che ci aspetta. Cari marinai remate, remate forte, la salvezza ci aspetta. Grazie capitano, grazie a tutta l'equipe. Viva Noi.



CRIMINOLOGIA

## SIAMO FATTI COSÌ. SENZA SAPERLO

DI FRANCESCO BARBARO

Per quanto mi riguarda ho riscontrato un interesse particolare per il gruppo di approfondimento criminologico. Questa attività è condotta a cadenza settimanale dalla criminologa del reparto e mi ha permesso di venire a conoscenza delle più importanti teorie criminologiche adottate nel tempo dai più importanti studiosi. All'interno del gruppo ci si è confrontati portando la testimonianza delle nostre esperienze di vita e la connessione con

queste teorie. Non avrei mai immaginato che si potessero celare tutte queste spiegazioni e interpretazioni nei comportamenti devianti e criminali manifestati nella vita di ognuno di noi, né tanto meno avrei mai pensato che potessero esserci condizionamenti biologici, psicologici e sociali in queste scelte fatte da chi come me ha avuto un trascorso segnato da eventi fortemente a rischio. Ritengo che questa attività sia particolarmente utile per

chi come me ha deciso di intraprendere un percorso di cura perché mi ha aiutato a prendere consapevolezza del reato da me commesso, in relazione alla mia problematica di tossicodipendenza, ma pur sempre una scelta di vita fatta senza rendermi conto del danno che avrei portato a me e anche alla collettività. Il confronto con il gruppo mi ha permesso di maturare i miei pensieri e di scoprire realtà conoscitive a me finora estranee.

LEGALITÀ

## IMPARARE A CREDERCI

DI KAMBERAL LUAN E BOUNI RADUAN

Come possiamo scoprirla "la nave"? È un reparto per i tossicodipendenti dove svolgiamo varie attività che in automatico aiutano il detenuto per l'inserimento sociale, se è motivato. È un luogo dove possiamo affrontare la nostra patologia - la dipendenza - insieme, lavorando sodo su di noi, facendo una serie di attività. È uno strumento praticato quotidianamente, maneggiato dal personale che cerca di accompagnarci verso la positività per passare dalla dipendenza e soprattutto dal sistema carcerario all'inserimento sociale come per esempio

accade nei corsi dedicati a "competenze sociali" e "legalità", che frequentiamo due volte la settimana. Alla nave ci riuniamo ogni mattina per l'apertura, facciamo l'appello, leggiamo il diario che qualcuno di noi scrive a turno, vengono fatte le comunicazioni. Poi cominciano i corsi di "competenze sociali" e "legalità" e via a dialogare in cerca di imparare le cose che servono e che noi accogliamo sapendo che fanno parte della rieducazione e della vita sociale. Nel maggior parte dei casi ci troviamo a toccare argomenti fondamentali che spesso ci fanno tro-

vare nella condizione di chi è pentito di tutto ciò che ha sprecato. Quante cose ci sono da imparare, sono cose che ci hanno illuminato i pensieri e che ci spingono a prendere la nostra vita in mano e dare valore alle cose importanti. Cose che, prima di arrivare qui, erano disprezzate, ma che con il passare del tempo grazie a questi gruppi e alla nostra volontà di cambiare, siamo riusciti a recuperare: il valore della nostra libertà, della vita. Grazie a chi non ha mai smesso di credere nel nostro recupero e che ha condiviso insieme a noi la nostra sofferenza.

ORA D'ARIA

## PIOVE, SENTI COME PIOVE

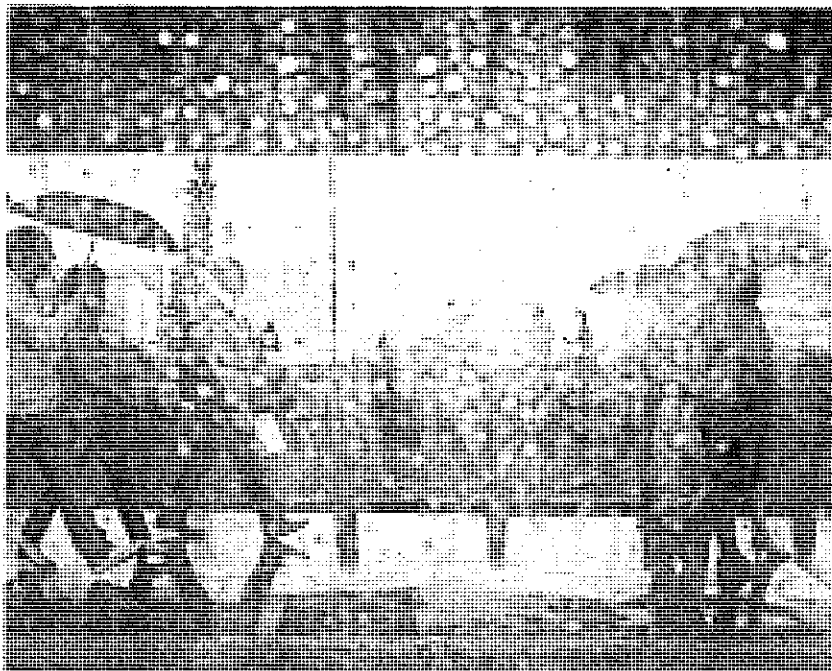
DI GIORGIO BARGIOLU

Mi chiamo Giorgio, tra pochi giorni compio 50 anni. Molti a quest'età generalmente, credo, hanno già fatto un abbondante bilancio della propria vita. I figli sono sposati, o stanno per farlo, ci sono i nipotini a cui badare e si prosegue il cammino facendo i conti con la quotidianità per tutti oggi molto complicata, ma si trova ugualmente la forza di sorridere e si va avanti, come è giusto che sia. Io invece il mio 50esimo lo festeggio in cella, ma non è di questo che voglio parlare. Come ho detto mi trovo in carcere, esattamente dal 12 dicembre 2013, a San Vittore. Dal luglio 2002 in questo istituto è stato creato il reparto (esattamente il 4° piano del 3° raggio) chiamato "la nave". Qui lavora quotidianamente (lun-ven) un gruppo di operatori (psicologi, educatori e via dicendo) a stretto contatto con noi detenuti, però i residenti (così veniamo chiamati) debbono obbligatoriamente essersi dichiarati tossici nel momento dell'ingresso in istituto e venire riconosciuti come tali da un Sert (asl). Detto questo voglio raccontarvi una fase di questo trattamento a cui mi sono sottoposto volontariamente: l'ora d'aria. Non stupitevi, lo so che già sapete dell'esistenza di questo momento nelle carceri, ma io voglio raccontarvi come, per me, esso ora sia fondamentale. Incominciamo le attività alle 10 del mattino, ci ritroviamo tutti in un luogo che per facilitarvi

chiameremo aula. Qui restiamo, svolgendo le nostre attività (ogni giorno differenti) fino alle 12,30 (più o meno). A quell'ora la guardia del piano (ce n'è una per ogni piano) grida "aria". Dimenticavo, questo piano a differenza degli altri è stato dipinto di un azzurro cielo, con disegni sui muri e cartelloni affissi alle pareti con riferimenti vari (costituzione,

fin da piccolo, è sempre piaciuto camminare sotto questo tipo d'acqua. Ho sempre avuto l'impressione come di purificazione, come se dovessi lavarmi l'anima. Figuratevi quante docce ho fatto gratis fino ad oggi.

Una volta entrato in cortile faccio un bel respiro (aria pulita) accendo la radiolina, metto le cuffie e incomincio a camminare,



avanti e indietro avanti e indietro, come avete visto molte volte in tv. Praticamente da subito incomincio a pensare a ciò che starà succedendo al di là del muro di cinta. Se alzo lo sguardo in alto vedo le cime degli alberi del viale che porta in piazzale Baracca. È un attimo però, riabbasso lo sguardo e mi trovo il cemento sotto le suole e tutto procede così per un'ora. Alle 14 sento la guardia che dice "basta così?". Alzo gli occhi verso di lui e in quel preciso momento mi rendo conto che con me non c'è nessuno! Siamo solo io e lui! Levo la cuffia, gli rispondo di sì e mi avvio a rifare il tragitto inverso.

diritto alla cura, e via dicendo). Torniamo a noi. Come dicevo alle 13, dopo l'urlo, scendo quattro piani, esco da un cancello, percorro un corridoio di cemento, attraverso un altro cancello ed entro all'aria. A Milano da gennaio un avanti non è difficile incontrare una giornata di pioggia, quella pioggia fine che cade piano (pare), ma che ti fa ritrovare tutto bagnato se non porti l'ombrello. A me,

Rientro in reparto, vado in cella, poso tutto, levo il giubbotto, esco, e alle 14.30 rientro in "aula".

Ora fino alle 16 inizia un'altro tipo di trattamento, quello dove c'è qualcuno che tutti i giorni prova ad aiutarmi a capire qualche "perché" della mia vita. Adesso tocca me, staremo a vedere. A presto.

GIOCANDO CON LE EMOZIONI

## PENSIERI E PAROLE

DI MASSIMILIANO IMPOLITO

Ciao, sono Massimiliano. Devo ammettere che i corsi della "nave" sono stati molto utili e interessanti, ma quello che mi ha colpito e mi è piaciuto di più è quello che si chiama "giocando con le emozioni". Con Daniela e Antonio sono riuscito a tirare fuori emozioni e discorsi che non sono riuscito a tirare fuori dagli altri corsi. Su tutti gli argomenti ho sempre detto la mia con piacere e interesse

anche perché mi sono sempre state spiegate bene le cose. Per me non è stato facile aprirmi in quel modo in quanto sono riservato e timido ma la Daniela e Antonio sono riusciti non so come a tirarmi fuori non solo le parole ma anche l'inventiva. Di ogni corso fatto insieme ai miei compagni vi dirò che l'ho fatto con piacere e se faranno altri corsi mi propor- rò per esserci. Ah scusate, anche il corso di

cartonaggio non solo mi ha dato molto insegnandomi a costruire cose mai fatte, ma mi è piaciuto molto. Poi vogliamo parlare della dolcezza dell'Eliana? Diciamo che è come una mamma, non pensavo mai di poter costruire quelle cose che lei ci fa costruire con la carta, ma con una carezza e molta pazienza mi ha fatto arrivare a finire e a fare bene (diciamo così) ogni lavoro. Grazie Eliana.

## VIDEOBOX

## FILA LA LANA, FILA I TUOI GIORNI

DI CARLO TESTA

Corre l'anno 2014 e non è la prima volta che le porte del carcere si aprono per me. A dire il vero non distinguo più dove sto di casa, questo è dovuto al fatto che ho passato più anni rinchiuso dietro le sbarre che in libertà, ma è stata una mia scelta di vita.

Dopo aver passato i provini al "prenave", cioè il colloquio per valutare la possibilità di salire al reparto "la nave", mi sono ritrovato da un piano di fannulloni di cui facevo parte al reparto avanzato di secondo livello chiamato, appunto, nave. I miei compagni che abitano su questo piano da tempo mi hanno parlato dell'esperienza al video box non sapendo di preciso come spiegarmela poiché si intraprendono discorsi personali, intimi. Non ero al corrente del quadro generale, per curiosità mi sono iscritto sul foglio in bacheca per candidarmi a essere scelto dopo aver fatto un colloquio con la psicologa addetta a capire se puoi accedere a questa attività.

Fatto questo (insieme ad altri 100 compagni candidati) eccoci con due operatori addetti al video box che ti fanno compilare dei fogli di presentazione. Ci spiegano che questa attività viene svolta individualmente, che sei tu il protagonista, che sei davanti alla telecamera per 10 minuti e parli con te stesso come se fossi davanti allo specchio. Questo avviene una volta la settimana per la durata di 10 incontri, ad ogni incontro prima di registrare rivedi con l'operatore la tua registrazione precedente, e sei tu a spiegare come ti vedi o cosa senti dopo esserti rivisto attraverso lo schermo del televisore. Alla quinta registrazione ci si ferma e fai un punto della situazione per capire nel taschino cosa ti è rimasto o cosa ti ritrovi, dopodiché continui fino al decimo incontro e rivivi i tuoi momenti passati sempre con l'operatore di riferimento il

quale via via prende i suoi appunti con carta e penna.

Oggi insieme a voi, come papa Francesco fa con i suoi fedeli, voglio condividere le esperienze che sto vivendo con il video box, e posso assicurarvi che nel taschino non ho più un gomitolo di lana chiuso come all'inizio, ma sto lavorando per far su un maglione che vada a essere della mia misura. Ci sono nodi dentro di noi che non possono essere cancellati o dissolti, oppure parcheggiati come si parcheggia una macchina in doppia fila, ma questa attività fa in modo che ti ritrovi a dire: "mi sono rotto le scatole di fare questa vita". E non per esserti voltato al passato vuoto che hai trascorso, ma per la voglia di viverti il presente e andare incontro al tuo futuro. Mi sono accorto da questa attività che ero dentro a un corpo di 34enne, ma il mio pensiero si

era fermato a quando ero 17enne. Sto portando a pari merito corpo e mente con l'aiuto del videobox, per essere più responsabile sia come padre che come marito, e di conseguenza verso la società che ci circonda.

Quello che mi ha colpito più di tutto è la capacità dell'operatore di ascoltare e trovare la giusta risposta a una tua domanda, una risposta che poi fatichi a dimenticare visto che è capace di centrare l'obiettivo. Posso dire che ho ritrovato il sorriso in una camera mortuaria, questo lo porterò con me una volta fuori di qua. Come ultima cosa consiglio questa esperienza perché sento che piano piano sto trasformando la bestia che c'è in me. Una volta espulsa la lascerò come ricordo su quelle registrazioni, e porterò con me una volta libero il maglione di lana che ho sempre desiderato far vedere ai miei cari.



## APERTURA E CHIUSURA

### UN POSTO PULITO, ILLUMINATO BENE

DI JANANI AZEDINE

Ciao a tutte le dottoresse che lavorano alla Nave. Io sono stato due mesi e dieci giorni con la testa chiusa. Non sapevo niente e sono salito al reparto il 16 Aprile. Ora mi trovo bene, è tutto pulito e quando c'è la riunione di apertura al mattino o la riunione di chiusura alla fine della giornata mi sento molto bene. Mi siedo e sento il vostro parlare. Parlate e la mia testa si apre. Grazie.

## CARTONAGGIO

### CON LE MANI, SE VUOI, PUOI DIRE DI SÌ

DI ANTONIO RODELLA

Salve, mi chiamo Antonio, come tanti altri detenuti della nave frequento più corsi. E senza togliere niente a nessuno vorrei dirvi del corso di cartonaggio: consiste nell'usare del cartone, lavorarlo, rivestirlo e fare delle

cornici, cartellette, album porta foto e oggettistica in generale. Il tutto solo usando carta e cartone. Oltre ad essere molto costruttivo, per me personalmente è molto distensivo e rilassante.

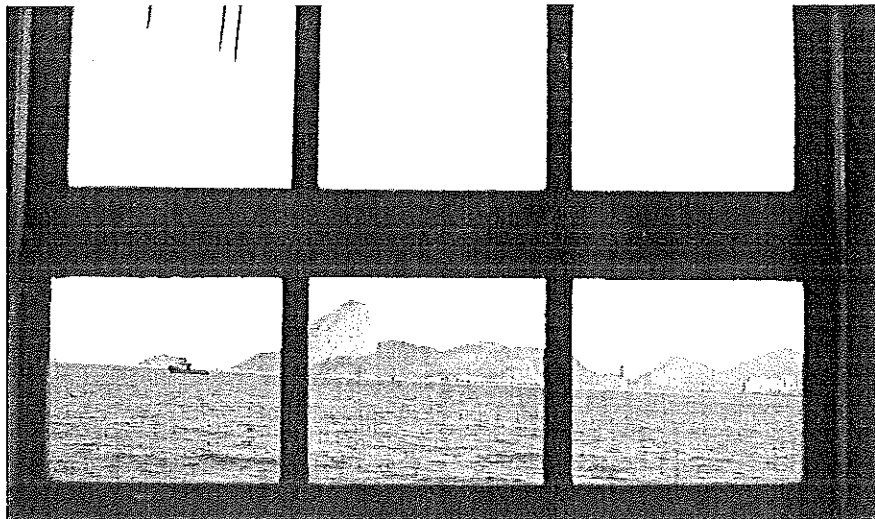
PAESAGGI DELLA MENTE

## L'EMOZIONE DI APRIRE UNA FINESTRA

DI GIANLUCA D.

L'argomento di cui voglio parlare è l'attività "paesaggi della mente". Mi ha colpito molto perché mi sono reso conto che inizio ad aprirmi con le persone che come me partecipano all'attività, e poi secondo me è molto interessante. Al primo incontro la dottoressa mi ha mostrato delle fotografie, io ne ho scelto una dove c'erano delle finestre. L'ho scelta perché mi ha dato la sensazione della galera e della lontananza della mia famiglia e soprattutto dell'essere privo della mia libertà. Questa secondo me è una sofferenza, e ho provato questa forte emozione.

Oggi mi rendo conto delle tante opportunità che mi sono state proposte in questo reparto, riesco a cogliere spesso qualcosa di nuovo che mi permette soprattutto di conoscermi a fondo e darmi la capacità di saper scegliere realmente il mio prossimo progetto di vita.



C'È PARADISO E PARADISO

## SIAMO NATI LIBERI. DI SBAGLIARE

DI ENNIO INTROPIDO

Purtroppo entro ed esco dal carcere. Nel mio ultimo stato di libertà mi trovavo in riva a un laghetto alla periferia di Milano dove praticavo il mio hobby, la pesca sportiva. Quando sono in quel luogo mi sento veramente felice, lo paragono al paradiso terrestre. C'è un camminamento a ferro di cavallo affiancato da alberi di tipi differenti che offrono un'ombra permanente. A tratti si possono incontrare lepri, fagiani, le anatre che sfrecciano a una decina di metri dalla mia testa per poi tuffarsi in quel laghetto dal colore azzurro intenso essendo le sue acque di provenienza sorgiva. I rumori sono quelli della natura, soprattutto quello dei pesci che numerosi saltano fuori dall'acqua in cui mi cimento a pescarli per poi lasciarli andare.

Eppure in quell'ambiente di pace mi si è posta la visione del carcere con la sua vita di tutti i giorni, con le sue problematiche. Mi sembrava di essere di fronte al televisore: su metà schermo c'era il mio laghetto in riva al quale stavo effettivamente passeggiando e per l'altra metà la realtà del carcere. A prima vista ho subito detto: "Ecco come è il paradiso, ecco com'è l'inferno". Poi una riflessione sul senso della libertà e successivamente il senso di colpa e lo stupore per come ho potuto scegliere di sprecare la mia vita all'inferno. Mentre camminavo il paesaggio cambiava dinanzi a me, in tal maniera cambiava la visione della vita



vissuta nel carcere. Un orrore. E la domanda: come mai questa visione mi appare proprio lì dove si vive il senso della vita libera?

Forse un monito divino con il quale mi si invitava a rimanere un uomo buono e libero come Lui ci ha fatto nascere, cioè liberi, liberi anche di sbagliare. Ma Lui non ci abbandona mai, e quella visione è stata per me un segno

della sua presenza. Certo, tutto questo per chi è credente, e io lo sono, e voglio porre questa mia testimonianza al giudizio di tutti voi.

Per me il paradiso è qui sulla terra, un posto transitorio dove si aspetta quello vero. Mai più, mai più carcere. Meglio il paradiso, meglio la libertà.

GENITORI E FIGLI

**ESSERE PADRI DIETRO LE SBARRE**

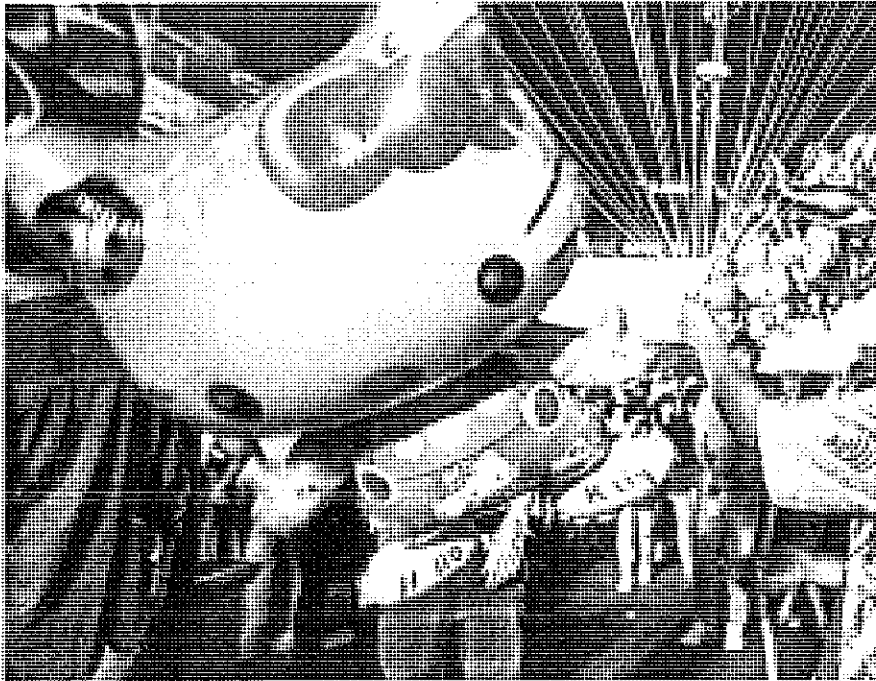
DI GIUSEPPE MIGLIORE

Tra le tante attività che offre "la nave" ho trovato molto significativo e coinvolgente "Genitori e figli" che si tiene settimanalmente con il sostegno di un operatrice particolarmente sensibile e preparata sul tema dell'essere genitori. Da pochi mesi infatti sono diventato padre di una bellissima bambina, ma l'allontanamento da casa a causa del sopraggiungere di un ordine di custodia cautelare in carcere mi ha strappato dalla mia funzione di genitore

impedendomi concretamente di assistere alla sua crescita e di maturare la mia esperienza di padre.

Frequentando il gruppo con altri padri che come me vivono questo disagio ho avuto la possibilità di condividere le mie pene, le mie preoccupazioni, i momenti bui e le gioie che nascono dalla visita dei nostri bambini qui in carcere nonostante le difficoltà che incontrano loro a venire a trovare i propri genitori. Nei

momenti più difficili è stato preziosissimo il sostegno che il gruppo è riuscito a trasmettermi, funzionale ed educativo per gli insegnamenti che traggio dai colloqui tra operatori e compagni. Attraverso le testimonianze di ognuno di noi, è possibile migliorare i propri comportamenti facendo tesoro dei consigli di chi sicuramente ha più esperienza e riesce a essere più obiettivo nella individuazione di atteggiamenti talvolta poco educativi di noi genitori nei confronti dei figli. Grazie a questo gruppo è stato anche possibile riuscire a mediare con l'agente di custodia che gestisce i colloqui all'interno del carcere per permettere di poter ricevere le visite dei figli in condizioni organizzative e strutturali migliori, secondo le reali esigenze dei bambini già fin troppo traumatizzati per la situazione che vivono. Continuando a partecipare a queste attività sono sicuro che riuscirò a migliorare e rafforzare il mio ruolo di padre che sicuramente necessita di esperienza e maggior sicurezza, e sono certo che quando riuscirò a tornare a casa da mia figlia potrò far tesoro ancor di più di tutto quello che ho imparato e che continuerò a rielaborare.



UNA LUNGA ATTESA

**LE GIORNATE ORA SONO DIVERSE**

DI SALVATORE GUARINO

Finalmente alla nave! E ora vi spiego perché. Nel 2012 al mio ingresso a San Vittore vengo al terzo raggio terzo piano visto il mio problema di tossicodipendenza, e lì rimango per 16 mesi. Vedevo gente salire al quarto piano, cioè alla nave, compresi alcuni miei compagni di cella. Mi chiedevo come mai a me non veniva proposto di fare parte del progetto, ne parlai con la mia assistente sociale, ma non ho mai avuto una risposta. Nel giugno 2013 dopo un continuo chiedere spiegazioni sul fatto che non salivo mai, ecco la scarcerazione per scadenza dei termini. Nel 2014 rientro a San Vittore e per circa un mese rimango al secondo piano. Finalmente dopo mi chiamano al "prenave" che sarebbe un colloquio

con dei responsabili del gruppo e dei ragazzi che spiegano le regole e come funziona il reparto. Spiegato tutto, mi fanno attendere un'altra settimana per poi fare un altro "prenave". Rimango in attesa un po' ansioso, ma finalmente mi chiama il dottore per il nulla osta per salire.

Sono salito, ora comincia una nuova esperienza. Qua alla nave ci sono molte attività interessanti, anche se non le frequento tutte. Comunque è un ambiente molto accogliente, non posso lamentarmi. Le mie giornate ora sono diverse. Che dire, spero che questo progetto sia utile per il mio domani, ce la metterò tutta perché la vita è meravigliosa, soprattutto fuori da queste mura.

CAPITI E NON GIUDICATI

**A VOLTE BASTA  
UNO SGUARDO**

DI LUIGI DANESI

La difficoltà di aprirsi, la paura e la vergogna ti affollano la mente, e allora trovi un po' di sollievo nella droga. A lungo andare però quel sollievo diventa un bisogno per tappare quei vuoti e la vergogna cresce ancora di più.

È difficile trovare qualcuno con cui confidarsi e allo stesso tempo essere capiti e non giudicati, guardati con occhi diversi. Cercare di capire insieme come e perché ci si ritrova a volersi del male e farsi una colpa per qualsiasi cosa autodistruggendosi.

Qui alla Nave ci sono persone che hanno queste capacità da non sottovalutare perché in altre carceri o in altri posti nessuno fa questo tipo di lavoro, anzi si peggiora la situazione svincolando dai problemi e una volta fuori i problemi tornano a bussare alla tua mente. Sono appena all'inizio del lavoro, ma finalmente dopo tanta sofferenza e buio vedo un po' di luce. E posso dire quello che provo senza essere guardato con quegli occhi di chi non capisce. Perché ricordiamoci che basta uno sguardo per farti sentire così piccolo da voler scappare.

L'OBLO

## TOH, SI PUÒ ANCHE CAMBIARE IDEA

DI MASSIMO MALVONE

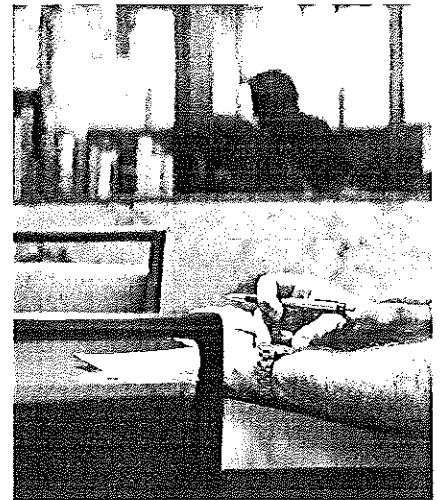
Ti racconto dell'attività "l'oblò" e inizio con un breve riassunto. L'oblò è il giornale del reparto "la nave", viene pubblicato grazie al sostegno della Feltrinelli.

Gli scrittori siamo noi detenuti del reparto, ci riuniamo una volta la settimana, ogni mercoledì mattina. In reparto vengono due giornalisti volontari per collaborare assieme a noi e con loro e gli operatori presenti scegliamo gli argomenti di cui scrivere.

Ti faccio alcuni esempi: il viaggio che vorrei fare, la solitudine, il tifoso, il femminicidio, la crisi economica, il rapporto con la fede. Poi insieme si decide chi scrive privilegiando i detenuti che spontaneamente si offrono volontari. Anche io mi sono improvvisato scrittore, ma prima di poterlo essere ho voluto frequentare l'attività per capire quale

fosse la sua utilità e cosa poteva darmi.

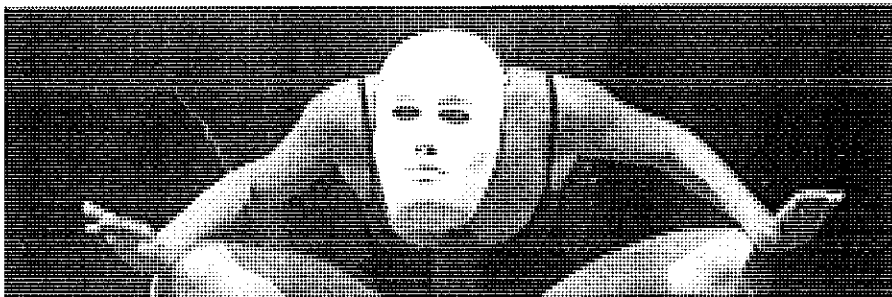
Parecchiando alle riunioni dell'oblò mi sono reso conto che non solo si leggono gli articoli scritti, ma si commentano, si discute, spesso nascono anche dibattiti - a volte accesi - sulla base delle diverse posizioni e opinioni, mantenendo un comportamento educato e rispettando i pensieri degli altri. Durante questi confronti pur senza farmi condizionare ho anche cambiato idea su alcune cose perché sono stato capace di riflettere. Ho trovato un luogo che mi dà la possibilità di prendere posizione scrivendo degli articoli, raccontando i miei pensieri e ascoltando quelli degli altri, senza nessun pregiudizio. Mi diverto, anzi non è il termine esatto, mi emoziono a improvvisarmi scrittore e opinionista.



IL TEATRO

## RECITARE PER GUARIRE

DI WILFREDO ENCALADA



In questo reparto mi sarei aspettato di tutto, tranne che trovare un corso di teatro guidato da una volontaria. Ho deciso di partecipare e senza volerlo mi sono trovato nel mio passato. Forse vi chiederete cosa c'entra: il fatto è che io ho fatto teatro in passato, l'ho fatto per vincere la mia timidezza e riservatezza. Mi ha fatto tanto bene e adesso, in questo momento buio della mia vita, il fatto di poter esprimere con la recitazione i miei pensieri e combattere le mie frustrazioni mi aiuta, mi serve per

comunicare. A volte mi risulta difficile parlare. Sarà anche per la lingua, visto che sono straniero, ma forse è soprattutto per la riservatezza che mi porto dietro fin da bambino. Ci crediate o no, il teatro in particolare mi aiuta tanto, è una forma di terapia, bisogna solo crederci e metterci l'impegno giusto. A volte ho l'impressione che ci osservino come se fossimo pazzi, ma non è così: anche in un ambiente buio e freddo come il carcere si può fare teatro.

## DODICI CHILI IN SEI MESI

DI CONO

Stare chiuso in una cella ventitre ore su ventiquattro non è bello, ti butti giù di morale, sei senza difese, non hai voglia di fare niente. Con l'arrivo alla "nave", a parte le prime due settimane per ambientarmi con il ritmo degli orari dei gruppi che si svolgono durante la giornata (non con le persone essendo un tipo espansivo), ho iniziato a fare palestra, e nel frattempo ho preso sempre più coscienza che per me era un momento da sfruttare al meglio. Gruppo dopo gruppo sono passati sei mesi e mi piace molto il momento dello stare insieme la mattina a scambiare opinioni e a organizzare la giornata, quel momento chiamato appunto "apertura". Dai 64 chilogrammi del mio arresto ai 76 di oggi ho avuto la rivincita su me stesso, sia fisicamente che mentalmente, un grazie va a me e uno alla nave. A nessuno voglio fare lecchinaggio, ma dal cuore viene fuori una frase: "Chi non mi crede è uno scarafaggio".

DIRETTORE Renato Pezzini - VICEDIRETTORE Paolo Foschini - RESPONSABILI Graziella Bertelli, David Gentili - REDATTORI DI QUESTO NUMERO Janani Azedine, Francesco Barbaro, Giorgio Bargioli, Cono, Gianluca D., Luigi Danesi, Wilfredo Encalada, Domenico Francioso, Salvatore Guarino, Massimiliano Impolito, Ennio Intropido, Kamberai Luan, Massimo Malvone, Pancrazio Mangone, Giuseppe Migliore, Bouni Raduan, Antonio Rodella, Carlo Testa, Andrea Tremolada - GRAFICA Eva Scaini - FOTO Nanni Fontana

Aut. Trib. N°7 del 10/01/2005 - STAMPA Grafiche Busti S.r.l. - EDITORE Apogeo Editore S.r.l. REDAZIONE Piazza Filangieri, 2 MI